

solo nel cibo, ma coinvolge le tradizioni, le radici e aspetti culturali: per realizzare tale obiettivo, è necessario aiutare questo processo, senza affidarsi semplicemente a meccanismi autonomi e spontaneistici. Quando i piccoli comuni sono in difficoltà, può essere d'aiuto la comunità montana: è, dunque, necessario estendere alcune competenze alle comunità montane, che non sono in contrasto con i comuni ma sono un'articolazione che consente una migliore realizzazione degli obiettivi descritti.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche i presentatori degli emendamenti Di Gioia 5.8 e Zanetta 5.9 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, degli identici emendamenti Olivieri 5.1, Di Gioia 5.8 e Zanetta 5.9, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 343
Maggioranza 172
Hanno votato sì 156
Hanno votato no ... 187).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.15 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 352
Maggioranza 177
Hanno votato sì 349
Hanno votato no 3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni — Applausi)*.

(Presenti e Votanti 351
Maggioranza 176
Hanno votato sì 350
Hanno votato no .. 1).

Avevamo dichiarato che avremmo terminato le votazioni alle ore 19: chiedo all'onorevole Boccia di guardare l'orologio, poiché credo di aver soddisfatto le sue aspettative.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Avverto che domani mattina la seduta comincerà alle 9,30.

Sull'ordine dei lavori (ore 19).

GIOVANNI DEODATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DEODATO. Signor presidente, in Lombardia le persone colpite da meningite tra dicembre e gennaio, in totale, sono state 15, di cui 3 decedute; in particolare, nella zona tra Magenta ed Abbiategrasso, sono state colpite 7 persone mentre altri 8 casi si sono verificati in varie località della Lombardia, ad esempio Bergamo, Cremona, Varese, Monza e Brescia.

Poiché la metà dei casi si è verificata nel territorio tra Magenta e Abbiategrasso, giustamente la regione Lombardia ha deciso di avviare una campagna di vaccinazione su 10 mila bambini e ragazzi.

Oltre che alla regione Lombardia, desidero rivolgere un apprezzamento al ministro della salute il quale, pur avendo confermato da un lato che non esiste alcun motivo di allarme e, dall'altro, che la situazione è tenuta sotto costante monitoraggio, ha suggerito che i malati vengano

ricoverati in ospedali di riferimento, vale a dire in ospedali forniti di una divisione per le malattie infettive, per la rianimazione e per la neurologia.

Comunque, invito il ministro della salute, l'Istituto superiore di sanità e la regione Lombardia a mantenere alto il livello di sorveglianza su tutta l'area territoriale sopra indicata, al fine di prevenire eventuali sviluppi anomali della situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Deodato, auspico che il suo appello venga raccolto rapidamente dalle autorità competenti alle quali si è rivolto. Comunque, grazie della segnalazione.

Si riprende la discussione del testo unificato della proposta di legge n. 559 ed abbinata (ore 19,02).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 559 ed abbinata, riguardanti il nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 559)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Losurdo.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo licenziato dalla Commissione agricoltura, da oggi all'esame dell'Assemblea, prevede il riordino delle competenze del Corpo forestale dello Stato e trae origine da una serie di proposte di legge d'iniziativa parlamentare e, precisamente, d'iniziativa dei

deputati: Molinari; Volontè ed altri; Misuraca e Amato; Losurdo ed altri; De Ghislanzoni Cardoli ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Marini ed altri.

Tutte le predette proposte intendono uniformare l'ordinamento del Corpo forestale dello Stato, ridisegnandone le funzioni e le modalità operative di funzionamento. Esse traggono origine ed ispirazione — se così si può dire — dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 maggio 2001, che ha disposto la regionalizzazione del 70 per cento dell'organico del Corpo forestale dello Stato a decorrere dal 1° gennaio 2002, determinandone in tal modo lo smembramento in 15 corpi forestali regionali.

Il suddetto decreto fu emanato a Camere sciolte senza tener conto delle gravi ripercussioni per la salvaguardia dell'ambiente e della protezione civile nonché per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, soprattutto nelle aree rurali e montane, nelle quali la presenza delle altre forze di polizia è più rarefatta.

Oltretutto, il decreto in questione è stato adottato in un momento in cui più fortemente si avvertiva l'esigenza di un migliore e più coordinato controllo del territorio, al fine di contrastare la dilagante criminalità.

Ma è stato soprattutto il problema del trasferimento del personale del Corpo forestale alle regioni ad aprire un acceso dibattito politico i cui temi si sono dilatati a volte — a mio avviso — anche a sproposito, fino a tentare di ricomprendere i temi più generali della devoluzione di competenze dall'amministrazione centrale a quelle periferiche.

L'opposizione al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 maggio 2001 è nata soprattutto dalla volontà di eliminare una situazione di chiara irregolarità, che discende da vizi sostanziali che, purtroppo, lo hanno caratterizzato.

Ci sembra doveroso ricordare questi evidenti vizi procedurali, derivanti dalla retrodatazione all'11 maggio 2001 di una modifica decisa in data 6 giugno 2001 dal precedente Governo, a poche ore dal conferimento dell'incarico a formare il nuovo

Governo dopo i risultati elettorali. Detta retrodatazione riguardava l'esclusione dell'attribuzione della qualifica di polizia giudiziaria al personale trasferito alle regioni. Profili di illegittimità, inoltre, erano palesemente riscontrabili nella cervellotica individuazione delle percentuali del personale da trasferire alle regioni — 70 per cento, come detto —, che venne effettuata senza alcuna motivazione, in assoluto contrasto con l'attuale assetto normativo e senza che fossero state trasferite alle regioni le funzioni di sua competenza.

Con tali premesse, secondo una lettura più logica e, a mio avviso, più corretta, ci sembra che l'opposizione al citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri scaturisse dalla volontà di pervenire alla promozione di un atto di autentica autotutela amministrativa piuttosto che come decisione avente motivazioni e finalità esclusivamente politiche. La sentenza del TAR del Lazio dell'11 luglio 2002, n. 10396, che, in accoglimento dei ricorsi del WWF e di gruppi di dipendenti del Corpo forestale dello Stato, ha annullato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in questione, dà pieno fondamento a quanto testé affermato.

Il testo predisposto dalla Commissione è stato licenziato in esito ai lavori svolti in seno ad un Comitato ristretto che ha provveduto all'elaborazione di un testo unificato di tutte le proposte di legge suaccennate; nel testo unificato si è tenuto altresì conto delle modifiche apportate al titolo V della Costituzione, soprattutto con riferimento alle competenze legislative attribuite allo Stato e alle regioni dalla legge costituzionale n. 3 del 2001.

All'articolo 1 vengono specificati natura giuridica e compiti istituzionali, con attribuzione al Corpo forestale dello Stato di forza di Polizia dello Stato ad ordinamento civile, specializzata nella difesa del patrimonio agroforestale della nazione e nella tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, nonché nel controllo del territorio ai fini dell'ordine e della sicurezza pubblica, con particolare riferimento alle aree rurali e montane. Al comma 2 dell'articolo 1 si riconosce al Corpo forestale dello

Stato l'attività di polizia giudiziaria, la possibilità di concorrere ai servizi di ordine e sicurezza pubblica, la vigilanza sul rispetto della normativa nazionale ed internazionale concernente la salvaguardia delle risorse agroambientali, la tutela del patrimonio naturalistico nazionale e, infine, la sicurezza agroalimentare attraverso la repressione e — ovviamente — la prevenzione dei reati connessi. In ultimo, il Corpo forestale viene riconosciuto struttura operativa nazionale di protezione civile.

All'articolo 2 del testo unificato vengono specificati i compiti attribuiti al Corpo forestale dello Stato, fatte salve le attribuzioni delle regioni e degli enti locali, che, con ogni probabilità, diventeranno oggetto di provvedimenti legislativi regionali volti all'istituzione di servizi tecnici forestali regionali.

All'articolo 3 il testo unificato regola l'organizzazione del Corpo forestale, specificando che esso è posto alle dirette dipendenze del Ministero delle politiche agricole e forestali, fatta salva, però, la dipendenza funzionale dalle strutture centrali e periferiche del Ministero dell'interno per le attività di ordine pubblico e di protezione civile e dall'autorità giudiziaria per quanto riguarda i compiti relativi all'attività di polizia giudiziaria. All'articolo 3, comma 2, si stabilisce che al Corpo forestale dello Stato è preposto un dirigente generale che assume la qualifica di capo del Corpo forestale dello Stato. Al comma 6 dell'articolo 3 si specificano i compiti della scuola del Corpo forestale che provvede alla formazione, all'addestramento, all'aggiornamento ed alla specializzazione del personale nonché, a richiesta, del personale dipendente da altre pubbliche amministrazioni.

All'articolo 4, comma 2, è prevista l'istituzione di un comitato di coordinamento delle attività del Corpo forestale con quelle dei servizi tecnici forestali regionali; al comma 4 dell'articolo 4 è altresì statuito il trasferimento alle regioni e agli enti locali delle riserve naturali e degli altri beni non necessari alle attività istituzionali del Corpo forestale. Con decreto del Presi-

dente del Consiglio dei ministri viene anche trasferito alle regioni il personale tecnico assunto ai sensi della legge 5 aprile 1985, n. 124, necessario alla gestione dei beni trasferiti; per quanto riguarda gli appartenenti al Corpo forestale, il personale può chiedere di transitare, a domanda e ove consentito dalle singole normative regionali, nei ruoli dei servizi tecnici forestali regionali.

All'articolo 5, infine, vengono dettate alcune disposizioni finali per consentire al Corpo forestale di continuare ad avvalersi del personale tecnico non trasferito alle regioni per lo svolgimento delle attività istituzionali.

L'attività istruttoria si è concretizzata in una serie di audizioni e nella valutazione di pareri espressi dalle altre Commissioni. Le audizioni in via informale hanno riguardato il capo del Corpo forestale dello Stato, dottor Giuseppe di Croce e tutte le organizzazioni sindacali, i rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni ed il Sindacato nazionale ufficiali forestali. Molte Commissioni hanno espresso pareri sia sul testo unificato, sia sugli emendamenti predisposti dal relatore per assicurare la neutralità finanziaria del provvedimento.

Degno di segnalazione è il parere espresso dalla I Commissione, che nella premessa ha rilevato che la valutazione circa la conformità delle disposizioni da esso recate in ordine alla individuazione dei compiti e delle funzioni spettanti al Corpo forestale rispetto all'assetto costituzionale del riparto delle competenze amministrative tra lo Stato e le regioni nelle materie interessate dal provvedimento debba essere effettuato sulla base dei principi stabiliti dal nuovo testo dell'articolo 118 della Costituzione, che superando il precedente criterio del cosiddetto parallelismo tra le funzioni legislative e quelle amministrative, prevede che le funzioni amministrative sono attribuite ai comuni, salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a province, città metropolitane, regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. Ciò posto, ha rite-

nuto che la concreta applicazione dei suddetti principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza si fonda su scelte di merito piuttosto che su parametri normativamente predeterminati, apparendo pertanto opportuno che siano resi espliciti, eventualmente anche nella relazione per l'Assemblea, i presupposti e le valutazioni posti alla base della scelta di assegnare a livello statale l'esercizio delle funzioni individuate dall'articolo 2.

In proposito, si può rilevare che le funzioni elencate all'articolo 2 del testo al nostro esame sono state individuate sulla base della connessione con esigenze ed interessi che trovano una migliore e più completa tutela a livello nazionale. Basti pensare, ad esempio, alle funzioni in materia di ordine e sicurezza pubblica, a quelle relative alla tutela ambientale, al controllo del commercio internazionale ed alla garanzia del rispetto della normativa in materia di sicurezza alimentare, nonché agli interventi di rilievo nazionale di protezione civile.

Durante la scorsa legislatura e all'inizio della presente legislatura, in più occasioni larga parte del Parlamento ha manifestato la sua netta contrarietà allo smembramento del Corpo, così come la totalità del personale del Corpo forestale. Si ritiene opportuno, pertanto, riportare di seguito un breve quadro riepilogativo delle posizioni assunte tanto dal Parlamento, quanto dalle stesse regioni.

A livello parlamentare si sono registrate numerose prese di posizione. Il Presidente della Camera dei deputati, onorevole Violante, in data 21 gennaio 1999, ha richiamato il Governo ad una verifica sull'attuazione della delega in relazione al fatto che il Corpo forestale dello Stato rientra fra le forze di polizia, con disposizione non abrogata dai principi adottati dalla legge di delega. L'onorevole Violante, nell'occasione, si richiamava in particolare ad un pregevole intervento parlamentare dell'onorevole Giovanardi, il quale aveva denunciato l'azione del Governo, tesa ad esercitare, in tema di riordino del Ministero delle politiche agricole, i poteri normativi ad esso attribuiti, al di là dei limiti

stabiliti dalla Costituzione e dalla stessa legge di delega. In particolare, il Presidente Violante rilevava che l'articolo 1, comma 3, lettera l), della legge n. 59 del 1997 escludeva dal conferimento alle regioni le funzioni relative all'ordine pubblico ed alla sicurezza pubblica, e che l'articolo 16 della legge n. 121 del 1981, che include il Corpo forestale dello Stato tra le forze di polizia, non risulta essere mai stato abrogato. In conclusione, egli riteneva suo dovere, in presenza degli accennati, formali rilievi dell'onorevole Giovanardi, richiamare il Governo al rispetto dei limiti della delega, invitandolo altresì ad informare il Parlamento sul seguito dato a tali rilievi, e a dare altresì conto delle ragioni per le quali non li ritenesse eventualmente fondati. Come è noto, la risposta inopinata del Governo fu espressa nel citato decreto 11 maggio 2001.

Inoltre, la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati e quella agricoltura del Senato, a più riprese, esattamente in data 13 e 20 maggio 1999 e 26 gennaio ed 8 febbraio 2000, si sono pronunziate sull'unità del Corpo forestale dello Stato, attraverso i pareri espressi in ordine allo schema di decreto del Presidente della Repubblica di riordino del Ministero delle politiche agricole e forestali.

Inoltre, la Commissione agricoltura del Senato, in data 27 luglio 2000, adottò all'unanimità un testo del disegno di legge unificato per la riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato dal titolo « Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato ed istituzione dell'Agenzia nazionale per l'ambiente rurale, forestale e montano ». Inoltre, a livello politico l'allora presidente dei deputati di Forza Italia ed attuale Ministro dell'interno onorevole Pisanu, l'allora presidente dei senatori del gruppo di Alleanza nazionale, senatore Maceratini, il segretario nazionale del Partito popolare italiano, onorevole Castagnetti, espressero ai Presidenti delle Camere e al Presidente del Consiglio la necessità del mantenimento dell'unitarietà del Corpo forestale dello Stato.

In data 24 e 26 gennaio e 8 febbraio 2001 sono state presentate mozioni alla Camera dei deputati, ed il 7 febbraio 2001 al Senato, in favore del mantenimento del Corpo forestale dello Stato di cui due sono state sottoscritte dai parlamentari dell'Ulivo e le altre due da rappresentanti del Polo della libertà (una da componenti di Forza Italia e dell'allora CCD e l'altra da rappresentanti di Alleanza nazionale).

In data 20 e 22 marzo 2001 il Presidente del Senato ed il Presidente della Camera dei deputati rappresentavano al Presidente del Consiglio dell'epoca l'esigenza espressa dalle Commissioni competenti di tenere conto, nell'emanazione dei provvedimenti riguardanti il Corpo forestale dello Stato, della volontà del Parlamento tesa a mantenerne l'unitarietà organizzativa e gestionale. In numerosi consigli regionali, ed esattamente in Abruzzo, Toscana, Calabria, Marche, Puglia, Molise, Basilicata e Lazio, sono state approvate mozioni nelle quali è contenuta la richiesta di mantenimento dell'unitarietà del Corpo forestale dello Stato e soprattutto delle funzioni specifiche di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria.

Agli inizi della presente legislatura, il Parlamento ha approvato una mozione a favore dell'unitarietà del Corpo forestale dello Stato che ha visto come primi firmatari gli onorevoli Pecoraro Scanio e Losurdo.

In conclusione, ci sembrano opportune e doverose alcune osservazioni sulla necessità di evitare lo smembramento del Corpo forestale dello Stato. Nel momento in cui emergenze ambientali di degrado del territorio sono diventate ordinarietà e, quindi, impongono il più delle volte per un intervento efficace una visione complessiva e coordinata di sempre più vasti eventi calamitosi, non può non apparire assurdo lo smembramento di un corpo che ha sempre ben operato per il raggiungimento delle sue finalità istituzionali. Inoltre, contro lo smembramento deve valere soprattutto la considerazione che il Corpo forestale dello Stato — che pure rappresenta solamente il 2 per cento delle forze di polizia — ha rilevato ben il 60 per cento

del totale dei reati ambientali. Tale fatto giustifica da solo la difesa ad oltranza — che è stata operata da un vasto e trasversale schieramento parlamentare — di una struttura appartenente a pieno titolo alle forze di polizia. La stessa legge n. 59 del 1997 — la cosiddetta Bassanini — non prevede il trasferimento alle regioni dell'ordine pubblico e della sicurezza. Alle regioni va il giusto riconoscimento, in applicazione dei principi di sussidiarietà e di partecipazione, della possibilità di istituzione dei Corpi forestali regionali. Non viene certamente contraddetto da questa legge il principio e l'iter del processo di devoluzione che, fra qualche giorno, troverà accoglimento in questa aula. A nostro avviso, va distinta chiaramente la valenza gestionale del territorio da quella della sorveglianza. La prima può e deve essere sempre più ascrivibile agli organi locali, ma la seconda non può non essere di totale competenza dello Stato al quale è demandato il compito di garantire quei giusti criteri di uniformità, alla luce dei superiori interessi nazionali di protezione ambientale.

Ci preme ricordare, ad una parte qualificata e qualificante dello schieramento di maggioranza, la cosiddetta rivoluzione riformatrice nella quale questo Governo è impegnato. Durante questa legislatura furono già privilegiati i sacrosanti ed indiscutibili principi della tutela dei superiori interessi della collettività nazionale con la cosiddetta legge obiettivo che finalmente doterà la nostra nazione, dopo anni di notevole stasi, delle indispensabili infrastrutture per lo sviluppo: questo provvedimento risponde, per buona sostanza, alle stesse finalità.

In conclusione, confidiamo che il Corpo forestale dello Stato e le essenziali, non delegabili, funzioni di pubblica sicurezza, di polizia giudiziaria possano trovare la più ampia convergenza politica in sede parlamentare.

Il Corpo forestale non deve essere riconosciuto indiscutibilmente benemerito solo per l'attività svolta nel passato al servizio della legge e dei cittadini, ma deve essere soprattutto ritenuto garanzia per il

futuro, a difesa prioritaria degli interessi supremi della sicurezza pubblica che sarebbe più difficile perseguire attraverso una forma di regionalizzazione improntata, a mio avviso, a meri ideologismi, quasi quasi irrispettosa di alcuni precisi dettati legislativi. Esistono ambiti quanto mai delicati, quali la tutela dell'ambiente e la lotta alle ecomafie, ove l'allarme sociale è alto su tutto il territorio nazionale. Solo un Corpo forestale dello Stato con le sue funzioni di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria, centrale ed unitario, potrà garantire il rispetto delle leggi dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Signor Presidente, ho ascoltato la relazione esposta dall'onorevole Losurdo e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, con il provvedimento oggi all'esame della Camera si compie una tappa importante e significativa nell'ambito della sistemazione di un problema annoso, per non dire decennale. Non a caso ho usato l'espressione « tappa »: sono, infatti, convinto che le questioni relative al rapporto fra Stato e regioni dovranno essere affrontate nuovamente nel prosieguo degli anni successivi e nella progressiva evoluzione dell'ordinamento italiano sia verso il basso, cioè verso quella che viene chiamata, forse anche in maniera ridondante, devoluzione, sia verso l'alto, cioè sotto il profilo della più stretta integrazione con l'Unione europea che dovrà anche comprendere l'esigenza di raccordo dei corpi di polizia anche a livello europeo (almeno io lo auspico).

Nondimeno, si tratta di una tappa significativa che pone un punto fermo e — a nostro giudizio — soddisfacente, in un dibattito che si è protratto per molto

tempo. È almeno dal 1976, cioè dal primo decreto del Presidente della Repubblica di conferimento di funzioni amministrative alle regioni, che si pone in Italia l'interrogativo circa la sorte e comunque la riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato. Tale problema discende ovviamente dal fatto che gran parte delle competenze in ordine agli assetti forestali del territorio sono state affidate prima dalla Costituzione e poi dal legislatore ordinario e dai governi che si sono succeduti alla competenza delle regioni, sia quelle a statuto speciale, sia quelle a statuto ordinario.

In questo quadro, la questione è stata posta non solo dal punto di vista accademico, anche se non ideologico; al riguardo, mi è parsa un po' ridondante la relazione del collega Losurdo; forse egli ha cercato di provare troppo, ma in realtà, credo che si debba, con riferimento alla suddetta importante e delicata questione, tenere i piedi per terra, al fine di cercare di esaminare, con serietà e buonsenso, le questioni sul tappeto e trovare una soluzione ragionevole. Gran parte delle attribuzioni di competenza, anche iniziale e originale, del Corpo forestale dello Stato sono oggi di competenza delle regioni.

Del resto, già in tutti questi anni il rapporto fra Corpo forestale dello Stato e regioni a statuto ordinario (vorrei lasciar perdere per il momento quelle a statuto speciale che si sono organizzate per conto proprio) è stato intenso e fecondo. Una materia, ad esempio, estremamente delicata e significativa come quella della lotta contro gli incendi boschivi si dipana anno per anno, stagione per stagione, grazie alla stretta collaborazione che dovrebbe, a nostro giudizio, essere ulteriormente incentivata con adeguate dotazioni di uomini, di mezzi e di strumenti, fra le regioni, competenti per la struttura e la difesa del patrimonio forestale, ed il Corpo forestale che coordina le operazioni e, in maniera molto proficua, quelle di lotta al fenomeno degli incendi estremamente pernicioso per il nostro paese.

L'unicità del Corpo forestale dello Stato a livello nazionale e centrale — lo devo dire subito anche per sgombrare il campo da ogni equivoco — per noi non è e non

è mai stata in discussione e non mi riferisco soltanto alla mia parte politica, ma, da ex assessore regionale all'agricoltura, anche alla posizione prevalente che è sempre esistita nell'ambito delle regioni nel nostro paese.

L'unicità del Corpo forestale dello Stato è un patrimonio importante che va difeso, semmai dobbiamo porci un'altra questione. Se il Corpo forestale dello Stato si è sviluppato tanto da divenire un Corpo di polizia estremamente importante, tanto da porsi all'avanguardia in Europa e nel mondo soprattutto con riferimento alla lotta contro le ecomafie e per la difesa di alcuni aspetti ambientali del nostro territorio, ciò dovrà valere anche per il territorio delle regioni a statuto speciale. In particolare, non deve accadere che gli agenti specializzati del Corpo forestale dello Stato si debbano fermare sulla soglia dello stretto di Messina solo perché in Sicilia il Corpo forestale è regionale. Del resto, già adesso, pur essendo i due Corpi almeno teoricamente differenziati, quello nazionale e quello siciliano, i collegamenti tra di essi sono stretti tant'è che la preparazione degli agenti del Corpo forestale siciliano si svolge nelle scuole nazionali del Corpo forestale dello Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 19,27*)

EGIDIO BANTI. È evidente, dunque, che la questione della differenziazione fra regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale dovrà essere ripresa ed affinata nell'ambito dell'evoluzione del sistema istituzionale italiano; tale evoluzione condurrà probabilmente, non dico al superamento della distinzione fra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario, ma certamente al progressivo ridursi del differenziale inizialmente esistente, quando, dal punto di vista amministrativo le prime erano le uniche regioni esistenti. Pertanto, unicità del Corpo forestale dello Stato ma anche forte raccordo non solo con il Governo nazionale ma anche con quelle realtà, in particolare quelle regionali, che operano sul territorio

con competenze specifiche che sono ormai in gran parte esclusive in tema di difesa del patrimonio forestale e quant'altro, anche se, come è stato detto e come conveniamo, oggi il Corpo forestale dello Stato ha acquisito competenze e professionalità che vanno anche al di fuori di quelle tradizionali relative al patrimonio forestale e si estendono, in generale, al campo ambientale. Dico ciò per sottolineare, ancora una volta, non una visione riduttiva della funzione svolta dal Corpo forestale dello Stato e tanto meno l'idea di un suo smembramento in 20 o 22 corpi diversi senza alcun coordinamento, bensì per evidenziare l'esigenza di un raccordo operativo che, ripeto, esiste già.

Se al tempo in cui ero assessore regionale all'agricoltura dovevo firmare i provvedimenti per pagare gli straordinari...

PRESIDENTE. Onorevole Banti, conosciamo la sua parsimonia.

EGIDIO BANTI. Presidente, da figure lei m'insegna. Se, come dicevo, dovevo provvedere al pagamento di almeno una quota importante degli straordinari effettuati dagli uomini del Corpo forestale dello Stato in ordine alla lotta agli incendi boschivi, è chiaro che ciò potrà e dovrà avvenire in maniera maggiore, sempre concorrendo forze ed esigenze diverse verso un equilibrio utile all'interesse generale del paese e con una devoluzione che, come afferma il Presidente Ciampi e come credo conveniamo tutti o comunque come tutti dovremmo convenire, non metta in discussione l'unità del paese ma l'articoli in maniera feconda secondo le particolari esigenze del territorio che poi sono anche, in verità, esigenze di arruolamento e di dislocazione delle risorse (uomini e donne appartenenti al Corpo forestale dello Stato).

In questo senso, a me pare un po' riduttivo il riferimento fatto nell'articolo 4 del provvedimento in esame il quale, forse, dovrebbe essere affinato; a tale riguardo noi, come partito e gruppo di opposizione, abbiamo provveduto a presentare alcuni emendamenti. Con riferimento, in particolare, ai servizi tecnici delle regioni c'è

probabilmente qualcosa in più o qualcosa di troppo anche perché questi servizi possono anche non avere niente a che fare con un corpo di polizia e con una funzione come quella svolta dal Corpo forestale dello Stato. Bisogna pertanto stare attenti a non esagerare nel senso contrario.

In ogni modo, il provvedimento potrà essere migliorato procedendo con l'esame degli articoli e con l'approvazione degli emendamenti da noi presentati. Sono inoltre sicuro che il dibattito continuerà, ma di certo esso dovrà continuare in vista delle future evoluzioni del quadro istituzionale rispetto alle quali noi non dobbiamo arrenderci; il tutto, però, in un contesto di certezza che, a me pare, rappresenti il dato più significativo del provvedimento in questione se, come noi auspichiamo, esso sarà approvato nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, purtroppo, come vediamo, la discussione generale su questo provvedimento si svolge in un'aula pressoché vuota, ma, ciononostante, non verranno meno i contenuti del mio intervento né tanto meno la convinzione di quanto sto per dichiarare.

La vicenda del Corpo forestale dello Stato costituisce un esempio lampante di quanto, in talune circostanze, possa essere grande la distanza tra ciò che si professa a parole e ciò che invece si mette in pratica nei fatti. A parole praticamente tutti, in quest'aula, si dichiarano convinti sostenitori dell'idea federalista, tanto è vero che il dibattito politico sulla devoluzione non vede più da tempo posto in discussione il principio del decentramento, ma si svolge nel merito delle diverse soluzioni da adottare affinché tale principio sia comunque rispettato.

Questa è ovviamente una grande rivoluzione culturale, il cui merito va in larghissima misura alla Lega nord, che, prima fra tutte le forze politiche, pose la questione federalista, rompendo di fatto lo storico immobilismo della politica italiana ed indicando al paese una nuova via da

seguire, una via moderna, una via europea.

Primi fra tutti a chiedere questo ammodernamento sono i cittadini, che hanno capito da lungo tempo e hanno fornito innumerevoli dimostrazioni di volere un Governo ed una pubblica amministrazione più vicini e più attenti ai problemi, alle esigenze e alle aspettative territoriali e della gente. Se i cittadini in questo caso hanno capito, le forze politiche invece per lungo tempo hanno oscillato, hanno assunto atteggiamenti tra il furbesco e il bisogno di compiacere comunque il nuovo sentire che appunto si stava affermando nel paese e la più ferma volontà di non rompere affatto con i vecchi e rassicuranti schemi del passato.

Ecco allora che dirsi federalisti è praticamente diventato per molti un atteggiamento pressoché obbligatorio, quasi di moda. Ecco allora che molti sono diventati federalisti a chiacchiere, a parole, rimanendo tuttavia centralisti nell'animo e, purtroppo, come vediamo, anche nei fatti. Ecco allora che, nonostante i grandi passi in avanti compiuti negli ultimi anni da molte forze politiche e nonostante le importanti e significative riforme che sono state realizzate e che sono tuttora in corso d'opera in questi mesi, ci troviamo improvvisamente — oserei dire inaspettatamente — di fronte ad una sorta di spettro del recente passato, con un federalismo a parole e, mio malgrado, un centralismo nei fatti. Il Corpo forestale che doveva essere regionalizzato da più di un anno torna per contro ad essere tristemente centralizzato.

In questo senso ci troviamo di fronte ad un problema che, a ben guardare, non sarebbe dovuto neanche esistere. Non possiamo infatti dimenticare che il comma 8 dell'articolo 55 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 — peraltro tuttora vigente e mai modificato —, prevede espressamente la regionalizzazione del 70 per cento del Corpo forestale ed il trasferimento di ciò che residua dal Ministero per le politiche agricole a quello dell'ambiente. Era anche indicato che tale disposizione divenisse operativa a seguito dell'emanazione di uno specifico decreto del Presidente del Consi-

glio dei ministri, che appunto trasferisce alle regioni quelle risorse necessarie ad esercitare le nuove competenze.

Questo decreto, sebbene con tempistica e forma discutibili, fu comunque emanato, imponendo di fatto che, a decorrere dal 1° gennaio 2002, si realizzasse la regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato. Ebbene, da allora è trascorso più di un anno, durante il quale non solo è stata bellamente disattesa ed inapplicata la legge dello Stato, ma è stato anche avviato uno strisciante processo di messa in discussione della norma medesima, che prende oggi forma nella proposta di legge che è all'esame di quest'Assemblea. A noi il fatto in sé appare molto, molto grave.

La regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato non è mai stata realizzata, infatti, non perché non fosse applicabile la norma che la disponeva, ma molto più semplicemente perché la stessa non era gradita a coloro che volevano che il Corpo non fosse regionalizzato.

È così è accaduto che una legge dello Stato, vigente e prontamente applicabile, non è stata, non è e, a quel che sembra, non sarà applicata per tutto il tempo necessario a far sì che sia approvata una nuova legge, che ne riabiliti gli effetti e, soprattutto, ne sconfessi lo spirito.

Tale situazione ci preoccupa, e non poco, tanto per il fatto in sé, perché riteniamo che il Corpo forestale dello Stato, in quanto servizio dedicato alla tutela dell'ambiente e delle risorse agroforestali, possa essere svolto al meglio, proprio se diretto e gestito a livello territoriale, quanto più in generale, perché non riusciamo a comprendere il motivo per cui sulla via già tracciata del federalismo e della devoluzione, anziché tirare innanzi, ci si debba soffermare a smontare un pezzo di strada, che a ben guardare era già stato costruito dietro le nostre spalle.

Ebbene, tali atteggiamenti, che sappiamo essere propri della coalizione che non è la nostra, ci preoccupano, quando sono assunti dai nostri amici ed alleati.

Per quale motivo ci dovremmo prestare al gioco della minoranza, che oggi fa perno su una strana e malintesa affezione all'unitarietà del Corpo forestale, per rea-

lizzare un'innaturale intesa trasversale, il cui unico risultato sarebbe quello di far tornare centralista il Corpo forestale che la stessa evidentemente, aveva regionalizzato, ma solo sulla carta e solo per motivi elettorali? Pensavano, molto probabilmente, che fosse elettoralmente appagante dirsi federalisti a parole, salvo poi rimettere tutto a posto, magari ad elezioni finite. Ma con le bugie, lo sappiamo, si va poco lontano, e non c'è voluto molto tempo perché si apprestassero a smontare anche quel poco di federalismo che avevano realizzato.

Amici e colleghi, non riusciamo ad intendere il motivo per cui dobbiamo prestarci alle bugie, ai giochetti, ed al trasformismo di tale sinistra, che da anni sostiene il decentramento a parole, ma che nei fatti mai è stata e mai, e poi mai, sarà federalista.

Stiamo lavorando ad importanti ed impegnative riforme, attraverso le quali contiamo di dare al nostro paese ed alle nostre istituzioni una nuova forma, più moderna ed efficiente, e, soprattutto, molto più vicina ai cittadini.

Quando si lavora ad un progetto importante, si ha il dovere di credere in ciò che si fa, senza tentennamenti e ripensamenti in corso d'opera; soprattutto, si ha il dovere di essere credibili, e per esserlo la regola è una sola, molto semplice: dire ciò che si fa e fare ciò che si dice; il che nel caso specifico significa che, se vogliamo il federalismo, dobbiamo volerlo non solo a parole, ma anche, e soprattutto, nei fatti.

Sappiate, amici della Casa delle libertà, che oggi con tale proposta di legge stiamo facendo qualcosa di diverso da ciò che abbiamo sempre detto di voler fare; in buona sostanza non stiamo rispettando il nostro programma elettorale, che ci ha visto vincitori nella competizione politica precedente.

Avevamo indicato la riforma dello Stato attraverso l'attuazione di un federalismo, o di una devoluzione, come la si vuole chiamare, reale; nel nostro programma era stata indicata anche la regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato; tuttavia, proprio componenti della maggioranza, re-

frattarie a qualsiasi sollecitazione, sorde a qualsiasi richiamo, ritengono opportuno andare avanti per la loro strada, credendo di essere loro i detentori del timone della barca: non è proprio così.

Siamo molto, molto, molto preoccupati per tal genere di assunzioni, che vedono ignorare, completamente e totalmente, l'indirizzo e lo spirito che ci hanno visto vincere, attraverso un programma condiviso ampiamente dal nostro elettorato, le ultime elezioni.

Siamo preoccupati perché vediamo cambiato quel poco di federalismo che ci poteva essere in corso d'opera. Siamo preoccupati per quella che è, in buona sostanza, la strada che ci porterà, che ci dovrebbe portare alla devoluzione.

La preoccupazione è legittima, dal momento che vediamo il Corpo forestale dello Stato tirato, come una coperta corta, ora da un ministero ora da un altro, entrambi retti — guarda caso! — da ministri della stessa parte politica, che appaiono — guarda caso! — sordi e refrattari a qualsiasi forma di decentramento e tanto incuranti dell'aspetto pratico della vicenda, della copertura territoriale assicurata dal corpo medesimo (avendo riguardo al concreto espletamento delle sue funzioni), quanto interessati a raccogliere, evidentemente, il consenso di coloro che militano nei suoi ranghi. Questa è l'affermazione che sento di dover fare adesso; questa è la linea politica che emerge.

In quest'aula, come vado ripetendo da tempo, noi della Lega nord Padania siamo i soli, purtroppo, a credere in una certa forma di devoluzione e di federalismo, almeno stando ai fatti attuali ed a quanto abbiamo visto. Speriamo che, nel prosieguo, qualcuno si ravveda, anche se è molto difficile che ciò accada. La giornata di domani vedrà svolgersi il seguito del dibattito: purtroppo, credo che accadrà quanto ho già previsto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vascon.

È iscritto a parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, anzitutto, desidero assicurare il collega Va-

scon: sulla linea della devoluzione, o della *devolution* (come amano definirla i colleghi della Lega nord Padania), noi non lo seguiremo! Lo seguiremmo, invece, in un ragionamento che delineasse un ruolo forte delle regioni rispetto al panorama delle competenze in materia di ambiente, di sicurezza alimentare, di forestazione e di tutto quanto stiamo discutendo.

Ovviamente, sarebbe molto semplice aprire una polemica con il collega, ma credo che le affermazioni da lui fatte fossero rivolte essenzialmente alla maggioranza, la quale farà le valutazioni che riterrà opportune. Per parte nostra, siamo convinti da tempo, da quando, cioè, è cominciato il dibattito sul tema, che occorra proseguire con coerenza sulla strada della riforma federalista dello Stato, così come tracciata dalla riforma del titolo V della Costituzione. Abbiamo sempre sostenuto con chiarezza che è necessario proseguire sulla strada della definizione certa delle competenze, delle funzioni e delle responsabilità dei diversi livelli e soggetti istituzionali. Allo stesso tempo, riteniamo necessario ridisegnare e razionalizzare i compiti dei diversi organismi — comune, provincia, regione, Stato — che si occupano, a livelli istituzionali diversi, dei principali temi di cui stiamo discutendo. Ambiente e sicurezza alimentare sicuramente sono grandi temi che, al di là ed al di fuori di ogni opposizione preconcepita o parziale, interessano, inevitabilmente, tutti i cittadini e, come ho detto, tutti i diversi livelli istituzionali.

Dal nostro punto di vista, il provvedimento al nostro esame — lo abbiamo sostenuto sin dal primo momento in Commissione — non dà risposta alle esigenze poc'anzi poste in risalto; eppure, avrebbe potuto costituire un'occasione per affrontare seriamente i temi da esso toccati. Francamente, credo che la maggioranza non possa proseguire sulla strada della conflittualità continua con le regioni: praticamente, ogni volta che un provvedimento riguarda in qualche modo le regioni, viene aperto uno scontro forte con questi soggetti istituzionali!

Anche su questo tema il presidente di una regione importante ha nei giorni scorsi

affermato — cito testualmente — che il testo del nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato è espressione della controtendenza accentratrice portata avanti dal Governo, che evidentemente non può sostanzialmente tirarsi fuori dalle scelte normative che abbiamo di fronte. Infatti, se è vero che è una iniziativa partita dai singoli parlamentari, è ovvio che il Governo ha avuto un ruolo fondamentale nel guidare la discussione e nell'orientarla. Quindi, questo provvedimento giunge in aula — cito sempre le parole del presidente regionale — senza alcun confronto istituzionale con le regioni, depositarie della maggior parte delle funzioni di governo del territorio.

Considerazioni analoghe sono riportate nell'appunto sul Corpo forestale dello Stato consegnato alla Commissione dai rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province. Cito di nuovo testualmente e molto brevemente: le norme rappresentano un grave passo indietro nel processo di decentramento amministrativo; a ciò si aggiunga che le proposte di legge in esame introducono un elemento di confusione: da un lato infatti le competenze in materia di foreste sono assegnate alle regioni, dall'altra le risorse, il personale, le strutture e i mezzi necessari per il loro espletamento restano in capo allo Stato. A questa situazione in qualche modo aveva posto rimedio il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 maggio 2001, citato sia dal relatore sia dal collega Vascon, il cosiddetto decreto Bassanini.

Questa è la posizione — come dicevo — che sostengono legittimamente e comprensibilmente le regioni. In questo contesto, indubbiamente già difficile per le regioni stesse, esse si vedono decurtare anche le risorse necessarie per svolgere queste funzioni trasferite in campo forestale ed ambientale.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, cosiddetto decreto Bassanini, come dicevo, ha dato una risposta. Io credo che questa risposta possa legittimamente considerarsi non corretta; come è stato detto molte volte, su molti di questi aspetti c'è anche una convergenza più larga rispetto all'attuale maggioranza; in

ogni caso quel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ha dato una risposta ad una esigenza che era reale. Abbiamo infatti conferito alle regioni maggiori competenze e responsabilità; dobbiamo di conseguenza conferire loro quelle risorse economiche e professionali necessarie. Non è possibile eludere completamente il problema, e il testo che oggi abbiamo di fronte lo sta facendo. Se i numeri definiti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non sono numeri realistici corrispondenti a quelle che riteniamo essere le necessità, dobbiamo pensare ad altri numeri, ad altre proposte, ma non possiamo eludere un problema reale. Ed è quello che le regioni hanno chiesto con forza a tutti i livelli, in particolare nel comitato tecnico presso la Presidenza del Consiglio.

Il nostro gruppo ha sostenuto la necessità in Commissione di avere maggiori approfondimenti sul problema, di avere un confronto serio e serrato con le regioni per andare a definire le risorse necessarie. La maggioranza in quella fase ritenne di non venire incontro alle nostre richieste e oggi siamo qui a discutere di nuovo lo stesso problema, siamo qui a discutere del fatto che presidenti delle regioni contestano esattamente le cose che noi sostenevamo. Ci sono ancora, credo, degli spazi per potere recuperare in questo senso e mi auguro — e lo dirò dopo — che questi spazi vengano percorsi. Avremmo anche dovuto cogliere — la maggioranza in particolare avrebbe dovuto farlo — l'occasione per proseguire lungo la strada della chiarezza nel riordino delle competenze, del coordinamento dei diversi soggetti che operano sul territorio nel campo della tutela ambientale e agroalimentare. Con questa proposta, in questo momento, con il testo che abbiamo, non c'è alcun tipo di risposta a questa esigenza.

Il nostro gruppo ha voluto affrontare questo tema e lo ha fatto già nel corso della fase di discussione e lo ha fatto presentando una proposta di legge per l'istituzione dell'agenzia per la sicurezza alimentare che in un suo articolo prevede l'istituzione di un organismo di coordinamento che metta assieme e colleghi in rete tutti i soggetti che si occupano delle stesse

verifiche, degli stessi controlli. Ciò al fine di evitare che la stessa azienda o lo stesso cittadino siano soggetti a controlli innumerevoli da parte di soggetti diversi, da parte di diversi organismi di controllo. Oggi viviamo in una situazione in cui una azienda agricola può ricevere una visita dei NAS, del Corpo forestale dello Stato, dell'ispettorato per la repressione frodi e delle ASL, tutti soggetti che operano in maniera scoordinata tra loro. Abbiamo quindi una forte esigenza di creare un organismo di coordinamento.

Credo che con questo provvedimento possiamo trovare delle soluzioni in tal senso. È per questo motivo che abbiamo considerato incauta la scelta della maggioranza di portare avanti questo provvedimento in tempi eccessivamente rapidi, anche se poi rapidi non lo sono stati perché sono mesi e mesi che il provvedimento è rimasto fermo prima di arrivare in aula. In questo periodo avremmo invece potuto portare avanti i confronti con le regioni e con i ministeri della salute, degli interni e della giustizia, cioè con quei soggetti che sono davvero interessati a creare un organismo di coordinamento.

È quindi stato incauto non aver proseguito su quella strada; oggi ci auguriamo che in questa fase vi sia ancora la possibilità di recuperare. Questa possibilità esiste perché anzitutto vi sono delle possibilità normative per percorrere questa via d'uscita e perché il provvedimento dovrà seguire anche il suo iter al Senato. Quindi esistono le possibilità per rispondere a questa esigenza e mi auguro che a queste necessità venga data una risposta.

Dobbiamo quindi rispondere ad una esigenza di coordinamento e, come ricordavo prima, dobbiamo rispondere alle necessità delle regioni. Come abbiamo sostenuto con degli ordini del giorno e con posizioni trasparenti in quest'aula in momenti diversi — nella scorsa ed in questa legislatura — è necessario mantenere un Corpo forestale unitario a livello nazionale, dotato di quelle risorse professionali adeguate a svolgere i ruoli che gli competono. Sappiamo che il 66 per cento dei reati ambientali sono scoperti dal Corpo forestale dello Stato e quindi conosciamo

il ruolo forte che questo organismo svolge. Ma al tempo stesso, se alle regioni abbiamo trasferito altre competenze allora dobbiamo trasferire anche quelle risorse necessarie per affrontare in maniera seria e completa queste competenze.

Dobbiamo anche fornire delle certezze allo stesso Corpo forestale dello Stato perché è impossibile prevedere quanto viene ipotizzato nel testo attuale; infatti si parte dal presupposto che debba esserci un Corpo forestale nazionale perché si devono svolgere quei compiti e per svolgere quei compiti vi è il bisogno di una tale struttura anche in termini di professionalità; ma poi, all'interno del provvedimento si sostiene che i componenti del Corpo forestale dello Stato possono fare domanda di trasferimento alle regioni, possono essere trasferiti alle regioni, per cui la composizione organica finale del Corpo forestale dello Stato sarà quella determinata dalla attuale situazione alla quale andranno sottratti tutti coloro che si trasferiranno alle regioni. Mi chiedo allora cosa accadrebbe se si trasferisse il 50 per cento dei componenti del Corpo forestale dello Stato o magari quel 70 per cento che voi sostenete non essere un numero adeguato.

Allora questo non è un modo serio di affrontare il problema. Invece seriamente si dovrebbe sostenere che abbiamo bisogno di un Corpo forestale di determinate dimensioni, con determinate professionalità perché deve svolgere determinati compiti.

Anche su ciò si potrebbe discutere. Ne discuteremo quando entreremo nel merito. Infatti, alcune previsioni dell'articolo 2 sono fatte quasi apposta per andare a confrontarsi in maniera non positiva con le regioni, cioè avendo una contestazione da parte delle stesse. Dobbiamo costruire una pianta organica su cui dimensionare il Corpo forestale dello Stato perché deve fare quelle cose. Su tale base chi chiederà di andare a far parte dei Corpi forestali regionali, giustamente, potrà farlo ma, se vogliamo affrontare l'argomento in maniera seria, dovremmo reintegrare quelli che doversero mancare rispetto alla posizione finale che abbiamo definito, altrimenti rischiamo di fare quello che diceva nelle ultime parole il collega Vascon, di cui non ho

condiviso nulla nel suo intervento: quello è un modo sbagliato di affrontare il problema e credo che nessuno di noi lo voglia fare.

Quindi, dobbiamo dare una risposta a tutte queste problematiche. I nostri emendamenti vanno in questa direzione — naturalmente, in aula avremo la possibilità di confrontarci nel merito — e ci auguriamo che agli stessi venga data una risposta positiva perché sono e siamo fortemente convinti che questo sia nell'interesse di tutti e non solo di una o della nostra parte: credo che sia nell'interesse del nostro paese, della politica ambientale, dei controlli ambientali ed agroalimentari e del Corpo forestale dello Stato.

Quindi, ci auguriamo che la risposta sia quella che riteniamo dovuta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, il Corpo forestale dello Stato fu costituito con decreto legislativo n. 804 del 1948 e con l'atto costitutivo ne furono precisate anche le funzioni e le competenze. Tuttavia, la quasi totalità di tali funzioni e competenze, con i decreti del Presidente della Repubblica n. 11 del 1972 e n. 616 del 1977, furono poi trasferite alle regioni a statuto ordinario e residuarono al Corpo esclusivamente funzioni e competenze in materia di polizia. Nel tempo si è rafforzata la configurazione del Corpo forestale dello Stato come corpo di polizia specializzato in materia forestale ed ambientale.

Proprio per questo la legge n. 121 del 1981, che ha riformato la Polizia di Stato, ha annoverato il Corpo forestale dello Stato tra i corpi di Polizia dello Stato unitamente alla stessa Polizia, all'Arma dei carabinieri, alla Guardia di finanza e al Corpo di polizia penitenziaria. Gli ufficiali, i sottufficiali e gli agenti del Corpo forestale dello Stato hanno qualifiche di polizia giudiziaria e pubblica sicurezza, stato giuridico e trattamento economico analogo a quelli degli appartenenti alla Polizia di Stato e alla polizia penitenziaria.

L'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo n. 143 del 4 giugno 1997, emanato in attuazione dell'articolo 7, comma 1, della legge n. 59 del 1997, la cosiddetta legge Bassanini, stabilisce, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che devono essere trasferiti alle regioni, tra l'altro, i beni e le risorse finanziarie, umane, strumentali ed organizzative del Corpo forestale dello Stato non necessari all'esercizio di funzioni e di competenze statale.

Nel corso della scorsa legislatura, per meglio dire a cavallo tra la XIII e la XIV legislatura, si sono consumate una serie di vicende politiche e giuridiche attinenti al futuro del Corpo rispetto ad una duplice linea, che attraversa in maniera trasversale entrambi gli schieramenti politici. Infatti, da una parte c'è chi vuole che il Corpo forestale venga affidato per il 70 per cento alle competenze esclusive delle regioni e per il restante 30 per cento sia da attribuirsi allo Stato; dall'altro, vi è chi ribadisce il dato dell'unitarietà del Corpo forestale e del suo essere polizia ambientale di Stato.

In data 11 maggio 2001 fu, infatti, emanato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che disponeva la regionalizzazione del 70 per cento del suo organico. Si tratta di un provvedimento adottato a Camere sciolte che ne determina, praticamente, lo smembramento in 15 pezzi, con gravi ripercussioni per la salvaguardia dell'ambiente, del bosco, della montagna, per la protezione civile, per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, soprattutto in quelle aree rurali e montane dove storicamente la presenza delle altre forze di polizia è meno capillare.

È un provvedimento che — bisogna sottolinearlo — rappresentava un eccesso di esercizio di delega in un momento di passaggio e che ha aperto una ferita istituzionale in considerazione della netta contrarietà che più volte il Parlamento, nella scorsa legislatura, aveva espresso. È stata proprio questa situazione istituzionalmente poco chiara a far sì che presentassi, con altri colleghi, una proposta di legge sul Corpo forestale dello Stato, in quanto su un argomento così delicato, attinente all'orga-

nizzazione ed alla operatività di uno dei cinque corpi di polizia presenti nel paese, non può che essere il Parlamento a pronunciarsi nella sua sovranità.

Non vi è dubbio che il *Blitz* compiuto con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri si è configurato come un intervento a gamba tesa dopo le argomentazioni e gli elementi oggettivi che rafforzavano le esigenze della conservazione e della unitarietà sul territorio nazionale del Corpo.

La Commissione parlamentare agricoltura ha, quindi, svolto un egregio lavoro costruttivo in una dialettica proficua. Ci attendiamo che ciò avvenga anche in Assemblea e che possano essere accolte le proposte emendative del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo. Sono stati mesi di lavoro importanti, che si sono inseriti su un percorso il cui tracciato nasce da lontano. Nasce, infatti, negli anni scorsi, in cui anche in qualità di forze della maggioranza e di Governo ci eravamo opposti allo smembramento del Corpo forestale dello Stato. Voglio, infatti, ricordare l'azione incisiva del collega parlamentare Paolo Palma che, insieme al collega Pecoraro Scanio, nella scorsa legislatura, si resero promotori sull'argomento di ben quattro mozioni discusse ed approvate in Parlamento, finalizzate a preservare l'unitarietà e l'autonomia in favore del Corpo forestale dello Stato.

All'inizio della legislatura abbiamo apprezzato l'impostazione programmatica data dal ministro Alemanno su questo punto, che coincide con i principi da noi sempre sostenuti. Tuttavia, dobbiamo constatare che, ad oggi, la sua attenzione alle esigenze del Corpo forestale è stata insufficiente rispetto ai problemi in campo. Siamo ormai alla seconda legge finanziaria del Governo Berlusconi, ma riscontriamo per la seconda volta un mancato rispetto delle promesse su cui avete fatto anche campagna elettorale (mi riferisco al rinnovo dei contratti e ai miglioramenti economici promessi all'interno del comparto della sicurezza) e non mantenute. Se, infatti, andassimo a vedere quanti soldi il Governo ha messo a disposizione per il comparto sicurezza, riscontreremmo che

si tratta di pochissime risorse: 92 milioni di euro per il 2001, 50 milioni di euro per il 2002, per un totale di 142 milioni di euro. Ricordate quanto avevate promesso lo scorso anno, impegnandovi per la legge finanziaria per il 2003? Ben 500 milioni di euro. Si tratta, invece, di 250 miliardi di vecchie lire da dividere per cinque anni; per la forestale, si tratta di 50 miliardi di vecchie lire. Queste si possono definire solamente briciole.

In Italia il Corpo forestale dello Stato rappresenta l'unica vera polizia ambientale e questa sua specificità va valorizzata e potenziata in termini di investimenti su capitali materiali e immateriali, sulle dotazioni scientifiche e sulla formazione del personale. Quotidianamente, possiamo apprezzare l'operato del Corpo nella prevenzione e nella tutela del patrimonio naturale del paese, per fronteggiare le calamità e garantire il controllo del territorio. Dagli incendi alle frane, dalle eruzioni vulcaniche al controllo sull'attività venatoria: sono tanti i compiti del Corpo forestale.

Inoltre, non da ultimo, il Corpo fronteggia i continui tentativi di aggressione e le mire espansive della criminalità organizzata nel cosiddetto capitolo delle eco-mafie. Dal ciclo dei rifiuti al traffico dei materiali pericolosi ed inquinanti: sono queste le nuove frontiere, anche sovranazionali, nelle quali l'azione di polizia del Corpo forestale dello Stato esplica la sua attività. Basta leggere, d'altronde, le relazioni che la stessa Commissione parlamentare d'inchiesta ha compiuto per constatare quanto delicato sia il tema e, soprattutto, il compito del Corpo forestale dello Stato.

Siamo convinti che il testo all'attenzione dell'Assemblea sia certo migliorabile con gli emendamenti, ma che sia in grado di rispondere anche alle prescrizioni dettate dal nuovo titolo V della Costituzione in tema di competenze (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colle-

ghi, già durante l'iter del testo di riforma del Corpo forestale dello Stato oggi alla nostra attenzione abbiamo avuto modo di sottolineare i motivi del nostro disaccordo rispetto ad un disegno di legge che — è facile prevedere — amplierà, se non modificato, i conflitti tra lo Stato e le regioni portando ad una duplicazione di strutture regionali e nazionali con spreco di energie e risorse. Rimanendo così il testo, il provvedimento difficilmente riuscirà a rispondere alle esigenze di un coordinamento non formale dei vari soggetti che operano nei campi indicati dalla legge e ad un rafforzamento delle azioni di prevenzione e repressione delle frodi alimentari, della valorizzazione e tutela dell'ambiente e dei territori rurali, del sistema agroforestale, del sistema naturalistico del paese (obiettivi che pure la legge intende perseguire).

Posso comprendere le ragioni che hanno indotto la maggioranza di Governo, anche se non tutta, viste le dichiarazioni dell'onorevole Vascon, ad intervenire con un provvedimento per modificare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del maggio 2001, meglio conosciuto come decreto Bassanini, non fosse altro per marcare una distinzione tra esperienze diverse di Governo. Tuttavia, devo rilevare l'insufficienza con la quale il testo al nostro esame affronta la riforma. Siamo, di fatto, al ripristino in maniera contraddittoria della situazione precedente al decreto Bassanini senza fornire risposte convincenti da una parte alle novità intervenute nel nostro ordinamento con la modifica del titolo V della Costituzione, e dall'altra alla crescente domanda e all'esigenza di garantire la sicurezza e la qualità alimentare, la valorizzazione e la tutela del patrimonio ambientale, agricolo e forestale che vengono poste con forza dai consumatori e dai cittadini, ed al bisogno di azioni preventive, di controllo e — perché no? — di repressione adeguate.

Il decreto Bassanini forniva una risposta non esaustiva ai problemi che abbiamo di fronte, ma imboccava decisamente la strada volta a favorire il rafforzamento del processo di trasferimento di funzioni e poteri dallo Stato alle regioni in materia agricola, ambientale, agroforestale, di tutela e

valorizzazione del territorio, non rinunciando a costruire un forte coordinamento nazionale del Corpo forestale finalizzato all'esercizio delle funzioni di polizia attribuitegli dalla legislazione vigente. Si trattava di un segnale chiaro verso la creazione di un sistema di decentramento istituzionale concretamente praticato e non declamato come sembra fare, anche con questo atto, la maggioranza di Governo. Quest'ultima, onorevole Vascon, ha deciso di andare avanti autonomamente per questa strada, non la sinistra che lei ha voluto dipingere in maniera, credo, sbagliata nel suo intervento.

La proposta che stiamo esaminando salta a pie' pari il problema della riorganizzazione dei poteri e delle funzioni nella nuova articolazione dello Stato. Nell'affermare l'unitarietà del Corpo forestale essa non individua le risorse da trasferire alle regioni per l'esercizio delle funzioni loro proprie aprendo così una zona d'ombra che, qualora non venisse colmata, creerà seri problemi non solo all'organizzazione del Corpo forestale, ma anche alle azioni che le regioni debbono svolgere.

Dire questo non significa sottovalutare o disconoscere le funzioni proprie del Corpo forestale, il ruolo importante che ha assolto nel corso degli anni e della sua storia, le professionalità in esso presenti, l'azione che attualmente sta svolgendo; non significa non comprendere l'aspettativa presente nel corpo di essere riconosciuto e configurato alla pari delle altre forze di polizia presenti nel nostro paese. Tutto ciò avrebbe potuto trovare risposta e nuova proiezione e valorizzazione in un diverso quadro normativo.

Ciò che appare dalla lettura del testo è che la nuova legge sia mossa dalla prevalente volontà di dotare il Ministero delle politiche agricole di un proprio corpo di polizia da aggiungere agli altri presenti nel paese lasciando in secondo piano quelle che a noi sembrano le esigenze più importanti a cui occorre, comunque, rispondere. Mi riferisco ad un funzionale processo di decentramento e ad un efficace sistema di coordinamento, di prevenzione

e repressione che superi l'attuale frastagliamento di competenze e di soggetti che intervengono in questo campo.

La via che si è imboccata porterà ad una moltiplicazione di centri e di soggetti operativi nei vari campi d'azione con un accavallarsi di ruoli e funzioni che, comunque, dovranno essere meglio disciplinati. Da ciò derivano le modifiche che proponiamo a questo testo di legge con i nostri emendamenti, che tengono conto anche di una preoccupazione viva da parte di tutte le regioni, molte delle quali hanno espresso la loro contrarietà al testo in discussione.

Se guardiamo con attenzione alla serie di funzioni dettagliate dall'articolo 2 della presente proposta di legge, vediamo come quest'intreccio sia reale ed evidente. Emergono funzioni proprie di altri ministeri: penso a quello dell'ambiente, quello dell'interno, all'intreccio con funzioni proprie delle regioni, alle funzioni di altri soggetti come l'ARPAT, il centro repressione frodi ed altri. È per questo motivo che ritenevamo, e riteniamo possibile percorrere un'altra strada di riforme per rispondere ai bisogni del paese e alla domanda dei cittadini e degli utenti.

Infatti, se da un lato si indebolisce questo processo di decentramento dei rapporti tra le istituzioni dello Stato, dall'altro dovremmo provare per un attimo a guardare i problemi che abbiamo di fronte con l'occhio del cittadino, del destinatario delle azioni preventive o repressive del testo in esame. Pensiamo ad un operatore che, magari, per il controllo delle proprie attività riceve una volta la visita dei NAS, una volta quella del centro repressione frodi, una volta della ASL, e poi ancora quella dell'ARPAT o del Corpo forestale dello Stato, ognuno dei quali adotta propri criteri di valutazione, di analisi, di rilevazione dati per il controllo degli alimenti, dei reflui delle acque; alla fine, egli si troverà di fronte a conclusioni, a volte contrastanti o contrapposte. Non si tratta semplicemente di un problema di immagine o efficienza che lo Stato e i suoi servizi danno di sé: quali sono le certezze e le garanzie che quell'operatore avrà per sé o per la sua azienda? Questo è il